

PNRR: le 10 opere faro di Legambiente

1. Il distretto industriale green di Taranto e Brindisi

Per l'area che comprende il territorio di **Taranto** e **Brindisi** si deve puntare a un distretto dell'innovazione industriale green: un progetto ambizioso al 2030 se si vuole garantire un futuro pulito alla siderurgia, alla produzione energetica e all'occupazione. Vanno accelerate le bonifiche dei territori inquinati, la riqualificazione dei tessuti urbani, rafforzata la vocazione energetica attraverso lo sviluppo di eolico offshore, solare fotovoltaico e termodinamico nelle aree dismesse bonificate, agrivoltaico, impianti di accumulo di energia elettrica e interventi di diversificazione del tessuto produttivo per superare la monocoltura della petrolchimica, del carbone e dell'acciaio. A Taranto è prioritario fare una adeguata valutazione d'impatto sanitario e ridimensionare la capacità produttiva del ciclo integrale a carbone grazie alla costruzione di forni elettrici e alla realizzazione, da prevedere subito, di un impianto che utilizzi l'idrogeno verde per produrre acciaio, sulla falsariga del progetto svedese Hybrit. Interventi che devono essere accompagnati da un piano di formazione delle nuove e necessarie competenze lavorative.

2. La mobilità a emissioni zero in Pianura Padana e nei capoluoghi di provincia

Le nostre città soffrono d'inquinamento che causa oltre 50mila morti premature all'anno. L'area della **Pianura Padana** è la più inquinata in Europa, con gravi danni alla salute. A novembre 2020 la Corte di Giustizia europea ha emesso una sentenza di condanna nei confronti del nostro paese per violazione della direttiva europea sulla qualità dell'aria, superando i limiti in maniera sistematica e continuativa. Le fonti d'inquinamento e le leve per agire sono tante, tra queste la mobilità di persone e merci e le fonti per riscaldarsi. Le risorse pubbliche vanno indirizzate diversamente da quanto fatto finora. Nel 2020 con il bonus auto è stato destinato un miliardo di euro di soldi pubblici per rottamare 125 mila vecchie auto e ridurre le emissioni di 61.000 tonnellate di CO2 all'anno. Con un miliardo avremmo potuto acquistare 2.500 autobus elettrici o 40.000 tax e car sharing elettrici, per tutti in 100 città, riducendo le emissioni di oltre 100.000 tonnellate di CO2 all'anno. Si investa su un trasporto pubblico totalmente elettrico entro il 2030 (sia ferro che gomma, come deciso a Torino, Milano, Bergamo e Cagliari), ingresso limitato alle auto nei centri, 100 mila punti di ricarica elettrica (2023, come in Francia). Vaste "zone a basse emissioni" con divieto di uso del gasolio per auto e riscaldamento (2025), limitazioni alla combustione a biomasse, 100 eco-quartieri a zero emissioni, mobilità dolce. Investimenti che vanno accompagnati da una riforma che definisca meglio responsabilità e poteri tra Stato, Regioni e Comuni.

3. La bonifica di Terra dei fuochi, Valle del Sacco, Val d'Agri, Gela e delle falde inquinate da PFAS

La transizione ecologica passa dalle bonifiche di quei territori inquinati da decenni come **la Terra dei Fuochi**, tra le province di Napoli e Caserta, martoriata da decenni di attività delle ecomafie, dove servono soluzioni serie e concrete per contrastare anche il fenomeno degli incendi di rifiuti produttivi all'aria aperta che provocano danni all'ambiente e alla salute dei cittadini, e **la Valle del Sacco**, dove 19 comuni tra le province di Roma e Frosinone si ritrovano con oltre 6 mila ettari di territorio contaminato da beta-esaclorocicloesano. Senza dimenticare la bonifica delle aree caratterizzate dalle lavorazioni petrolifere come la **Val d'Agri** in Basilicata o il siracusano, il milazzese e Gela in **Sicilia**, e della falda di quei siti inquinati che hanno compromesso le falde e l'accesso all'acqua di intere province, come nel caso dell'inquinamento di **PFAS** tra Vicenza, Verona e Padova in Veneto o nell'alessandrino in Piemonte.

4. I parchi eolici off-shore nel canale di Sicilia, in Sardegna e in Adriatico

Ad oggi l'obiettivo italiano per la produzione elettrica da eolico off shore è di 900 MW al 2030. Obiettivo che deve essere innalzato alla luce del nuovo obiettivo climatico europeo e del potenziale delle nuove tecnologie galleggianti. All'Italia il mare non manca e sono stati già presentati alcuni progetti. Nel **Canale di Sicilia** tra la Tunisia e la zona siciliana tra Mazara del Vallo e Trapani, a oltre 60 km dalla costa, è previsto un impianto per 2,9 GW per un investimento da 9 miliardi di euro, in grado di produrre energia elettrica per 3,4 milioni di famiglie. In **Sardegna**, nel tratto di mare tra Portoscuso e Carloforte a 35 km dalla costa, è previsto un parco eolico innovativo galleggiante per complessivi 504 MW con un investimento di circa 1,4 miliardi di euro, in grado di produrre energia elettrica per circa 650 mila utenze. Per il tratto di mare antistante i comuni di **Rimini**, Riccione, Misano Adriatico e Cattolica è stata presentata un'istanza per ottenere la concessione

demaniale di un'area marina di 114 km, distante dalla costa tra i 10 e i 22 km, per realizzare una centrale eolica offshore di 330 MW di potenza. I parchi eolici off shore dovranno moltiplicarsi e integrarsi con sistemi di accumulo e impianti per la produzione di idrogeno rinnovabile, da realizzare a terra in aree dismesse o da bonificare. Le operazioni di assemblaggio, manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti eolici a mare permetteranno anche di riconvertire le attività produttive e i posti di lavoro nei **porti** oggi a servizio della filiera di estrazione e movimentazione degli idrocarburi, a partire da Ravenna, Augusta (Sr) e Taranto.

5. La riduzione del rischio idrogeologico in Campania, Calabria e Sicilia

I primi cantieri da finanziare sono relativi all'abbattimento degli edifici abusivi e alle delocalizzazioni degli edifici e delle strutture presenti in aree classificate ad elevato rischio idrogeologico, come in **Calabria** nelle **province di Crotona e Vibo Valentia** con le loro fiumare, in **Campania** e in **Sicilia**, a partire dalla **provincia di Messina**. Un'efficace politica di mitigazione del rischio idrogeologico ha bisogno di progetti e azioni integrati che siano compatibili con la pianificazione di bacino, rafforzando le Autorità di distretto e l'assistenza tecnica ai Comuni. La sommatoria di interventi puntuali e isolati non serve.

6. Gli impianti dell'economia circolare nel centro sud

Nelle città metropolitane di **Roma, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Catania, Palermo, Messina e Cagliari** servono impianti dedicati alla gestione dei rifiuti e all'economia circolare, in primis digestori anaerobici integrati a impianti di compostaggio per il trattamento della frazione organica differenziata, con produzione di biometano e compost di qualità. A partire da queste città, ogni provincia del Paese deve diventare autosufficiente negli impianti di riciclo che, oltre ad evitare costi, danni ambientali e rischi di infiltrazione criminale nel "turismo dei rifiuti", permetterebbero la fertilizzazione del suolo e la decarbonizzazione dei trasporti. Analogo discorso vale per il deficit impiantistico per la depurazione delle acque reflue, concentrato soprattutto nelle regioni meridionali, a partire dalla **Sicilia**, che costa al nostro paese molte europee per 60 milioni di euro all'anno.

7. La connessione ecologica, digitale e cicloturistica dell'Appennino

Rafforzare la rete ecologica appenninica attraverso l'istituzione del Parco nazionale del Matese tra Molise e Campania, la creazione di corridoi ecologici per la tutela dell'Orso bruno marsicano in Abruzzo, Lazio e Molise, la realizzazione di infrastrutture verdi attraverso il ripristino degli ecosistemi forestali degradati e la tutela della biodiversità con produzioni biologiche agricole e zootecniche nelle aree protette. Rafforzare l'attrattività turistica e la connessione fra le comunità degli Appennini completando il sistema delle ciclovie, dei cammini e la rete di servizi dedicati, superando anche il digital divide, per garantire la crescita di green communities e di comunità energetiche per ridurre l'impatto climatico sull'intera dorsale.

8. La ricostruzione innovativa delle aree terremotate del centro Italia

Entro il 2030 le aree del **centro Italia** colpite dagli eventi sismici del 2016-2017 possono e devono essere ricostruite garantendo sicurezza sismica e idrogeologica. Tutto il paese ne sarà avvantaggiato se nella ricostruzione si valorizzeranno le straordinarie risorse che quelle aree custodiscono (aree protette, servizi ecosistemici, beni culturali diffusi, cibo di qualità, paesaggi straordinari, opportunità per nuovi turismi, attività produttive innovative e sostenibili) per praticare una rigenerazione economica e sociale e per richiamare vecchi e nuovi abitanti. La diffusione dell'infrastruttura digitale deve andare di pari passo con la ricostruzione privata e pubblica, diversamente da quanto fatto nella ricostruzione dell'Aquila, perché è un servizio essenziale al pari delle reti idriche, energetiche, stradali. Le risorse economiche finora non sono mancate. Servono visione, programmazione, coordinamento tra i livelli istituzionali, competenze, sostegno ai Comuni, associazioni di Comuni, creazione di nuove filiere produttive.

9. Le infrastrutture ferroviarie per Calabria e Sicilia

Altro che Ponte sullo Stretto, Calabria e Sicilia necessitano prioritariamente di una rete di trasporto regionale per superare l'isolamento e i disservizi che gli abitanti vivono nelle rispettive regioni oltre che aumentare e diversificare i flussi turistici. In **Calabria**, oltre all'elettrificazione della tratta che collega Taranto a Reggio Calabria e al potenziamento del servizio con treni moderni, urge il collegamento ferroviario tra l'aeroporto di Lamezia Terme, il centro cittadino e Catanzaro Lido, considerato che è il principale scalo regionale con voli nazionali e internazionali. Sono da ripristinare la ferrovia Silana (città di Cosenza - San Giovanni in Fiore) per garantire la mobilità ai residenti dei comuni silani e la linea tra Gioia Tauro/Palmi e Cinquefrondi, per

collegare il Parco nazionale dell'Aspromonte con la Piana. Anche la **Sicilia** ha bisogno di una robusta cura del ferro. Vanno predisposti i collegamenti verso l'alta velocità Palermo-Catania-Messina tra la nuova stazione di Enna ed Enna Bassa, dove si trovano l'università e il polo ospedaliero; il potenziamento, a partire dalla stazione di Xirbi-Caltanissetta, della linea che va a Canicattì fino ad Agrigento; l'elettrificazione della linea che da Canicattì va verso Gela, Comiso, Vittoria e Ragusa. Va realizzata una nuova linea ferroviaria, abbandonata definitivamente nel 2004, che colleghi i centri di Agrigento, Realmonte/Siculiana, Montallegro/Cattolica, Ribera, Sciacca e Menfi con Castelvetro e quindi la città di Trapani, compiendo un percorso costiero.

10. Lo sviluppo del biologico e dell'agroecologia sulle Alpi, negli Appennini e nelle aree rurali attraverso la creazione di biodistretti

Nell'ultimo anno è aumentato in modo significativo l'acquisto di prodotti biologici (+4,4% con oltre 3,3 miliardi di euro). Dal 2010 il numero degli operatori è cresciuto del 69%, raggiungendo 80.000 unità, la superficie agricola coltivata a biologico ha raggiunto oltre 2 milioni di ettari. Sono numeri che dimostrano quanto sia conveniente incentivare qualitativamente e quantitativamente la diffusione ancora più capillare del settore biologico nell'intera penisola, per aumentare l'occupazione, la salubrità del cibo e rendere più competitivo il Made in Italy di qualità. La strategia europea Farm to Fork prevede di raggiungere entro il 2030 il 25% della SAU agricola in biologico, la riduzione del 50% dell'utilizzo dei fitofarmaci di sintesi e degli antibiotici e del 20% dei fertilizzanti chimici. Perseguire tali obiettivi costituisce una grande opportunità per lo sviluppo territoriale delle aree protette, collinari, montane, sulle Alpi e negli Appennini, tramite la creazione di biodistretti. Approvare la legge sull'agricoltura biologica, giunta nell'ultima fase dell'iter parlamentare, e investire su un progetto di sviluppo capillare del biologico avrebbe ulteriori ricadute positive nel segno del green deal: argine al fenomeno di abbandono dei campi e di spopolamento, contrasto al dissesto idrogeologico, grazie allo straordinario presidio territoriale e collante sociale che l'agricoltura può garantire.